

La storia

Ritratti del genio
Sardelli racconta
i volti di Vivaldi

di Fulvio Paloscia
● a pagina 13



Rep

Firenze *Cultura*

La storia

Sardelli e Vivaldi Faccia a faccia con il Prete rosso

Dopo il successo de *L'affare Vivaldi*, tutti si aspettavano un nuovo romanzo da Federico Maria Sardelli. Compresa Sellerio, che ha lanciato il direttore d'orchestra (e massimo specialista del Prete rosso) anche come ottimo scrittore. Ma il maestro, si sa, è imprevedibile, e sul tavolo della casa editrice è piombato invece un corposo saggio sull'iconografia del compositore che Sardelli indaga da una vita, e sempre con immutato stupore. Però un legame tra il romanzo e *Il volto di Vivaldi c'è*. Perché se nell'opera letteraria l'autore raccontava le peripezie della riscoperta del genio veneziano in pieno Novecento, qui Sardelli esamina gli effetti dell'oblio lungo 280 anni «in cui si è smesso di raccogliere informazioni su di lui, e le poche esistenti sono molto frastagliate. Ho cercato di fare pulizia» esordisce l'autore. A cominciare dal dipinto

di anonimo oggi al Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna: scoperto nel pieno della Vivaldi Renaissance (ovvero negli anni Trenta del Novecento), per lungo tempo è stata l'immagine "ufficiale" del compositore, salvo poi essere disattribuita come tale «ma a me questa cosa non torna, e lo dico non per questioni sentimentali, ma per evidenti considerazioni storiche. Si può anzi dire che questa è una delle immagini più credibili del Prete rosso trentenne, fatta da un pittore di buona mano» spiega il

Maestro, soffermandosi sul drappo rosso che avvolge le spalle di Vivaldi, riferimento al colore della capigliatura, e sulla camicia aperta di qualche bottone: una rarità nell'abbigliamento dell'epoca, legata ad una patologia respiratoria che affliggeva il compositore.

Diciamolo: in questo saggio Sardelli bacchetta i musicologi che si occupano di iconografia senza avere i rudimenti necessari; «il nostro vizio di uomini della modernità è affidarci a un ritratto come se fosse una fotografia, presupponendo la stessa fedeltà. Ci dimentichiamo che nella pittura la realtà è mediata dall'artista, dal suo estro, dalle tecniche utilizzate. L'iconografia nella musica è fondamentale nel ricostruire strumenti che non sono sopravvissuti al tempo, ma bisogna sapersi affidare ai dati visivi». E poi, aggiunge Sardelli, c'è l'errore degli errori: «Leggere i ritratti dei compositori alla luce dell'attribuzione di virtù relative al-

la loro vita e al carattere, tipo “negli occhi di questa raffigurazione di Beethoven si legge il dolore per la sordità”. Macché. Queste sono nostre sovrastrutture». Insomma, l'approccio del Maestro all'iconografia è lo stesso che lo ho reso uno dei più importanti esecutori di musica antica e barocca al mondo. Lo studio dettagliato delle fonti, per scongiurare l'inquinamento. «Prima di mettere i piedi nelle scarpe di Vivaldi, vorrei capire com'erano i suoi piedi. Davanti ad un repertorio storico, mi chiedo a cosa serviva e come veniva percepita quella composizione da chi l'ascoltava. Poi, faccio sì che parli a me». Quindi, stop alle letture psicanalitiche: «So che quello che ho scritto nel mio saggio non andrà giù a molti, ma a me l'interpretazione di ciò che pensavano gli antichi alla luce di Freud pare una forzatura bestiale. È una nostra maschera che

noi facciamo indossare a artisti ignari di Hegel e di Jung. In un ritratto devo leggere ciò che l'artista poteva e voleva dire alla gente del suo tempo. Il mio è un approccio nel segno del materialismo dialettico».

Sardelli si sa, oltre che musicista, è pittore e incisore, grazie agli insegnamenti del padre Marc, dedicatario del libro. Un bagaglio che lo aiuta nell'excursus iconografico, compresa l'attività di disegnatore satirico. Il viaggio nell'immagine vivaldiana, non può dunque non passare dalle caricature del Ghezzi, abbozzate in presenza del Prete rosso (quindi presumibilmente molto fedeli al sembiante del compositore), e dall'appuntita ironia di Benedetto Marcello. Che dissacra il ben più famoso collega (puntando sul suo essere uomo di Chiesa) in un'illustrazione del *Teatro alla Moda*: «tutta indivia di un compositore decoroso ma mediocre, tra l'altro verso un

professionista della musica, dimensione che al povero Marcello era negata perché di famiglia nobile» taglia corto il Maestro. Infine, in questo saggio godibilissimo («avrei potuto pubblicarlo per un editore specializzato, ma l'ho proposto a Sellerio perché puntuale, sì, ma divulgativo»), c'è anche il senso sardelliano dell'avventura intellettuale. E l'avventura è la chiave d'accesso alla fortuna e alla sfortuna di Vivaldi: «dove le tracce della storia sbiadiscono, bisogna andare alla ricerca di quello che manca, e Vivaldi si sa è pieno di lacune. Quindi, di sorprese». Come l'ipotesi (della studiosa Micky White e avallata da Sardelli) della presenza del Prete Rosso nell'affresco del Tiepolo all'interno della Chiesa della Pietà, a Venezia (che non è la stessa dove il maestro insegnava musica alle orfane, ma ci sono tutti i presupposti di un tributo al genio): un ciuffo rosso che spunta dietro un angelo col violino.

Un nuovo libro sul genio veneziano Stavolta un saggio sull'iconografia del compositore

*Dipinti, caricature
“In un ritratto devo
leggere ciò che
l'artista voleva dire
alla gente del suo
tempo”*



► **Immagini**
A destra, il libro.
e il disegno di
Sardelli (sopra)
sullo schizzo
di Ghezzi

